

Farmaci Il numero uno Never: «Non licenziamo, niente tagli alla spesa»

Per Novartis la pandemia si combatte in Italia

Il gruppo svizzero potrebbe ricavare 1,5 miliardi dai vaccini
Metà delle dosi verrà prodotta nello stabilimento tricolore

DI ALESSANDRA PUATO

La sede della Novartis Italia, a Origgio, è blindata. I controlli si sono moltiplicati, anche per timore degli animalisti che hanno minacciato Daniel Vasella, amministratore delegato del gruppo: a fine ottobre terranno un'altra manifestazione ai cancelli. Ma in Italia la multinazionale di Basilea è oggi un caso per un'altra ragione. Non solo è l'unica grande casa farmaceutica a non avere licenziato in quest'anno di crisi, ma prevedibilmente avrà addirittura ricavi in crescita grazie alla fornitura del vaccino contro l'influenza A, la suina, H1N1: divide infatti la commessa governativa italiana con Sanofi Aventis, alla quale la Protezione civile ha ordinato i primi 24 milioni di dosi.

«Si tratta di un momento particolare», smorza Mark Never, amministratore delegato di Novartis Farma e Country president del gruppo Novartis in Italia dal gennaio 2008. Ma sono ricavi significativi. Novartis produce il vaccino pandemico per 35 Paesi, in tre centri. Uno è in Italia, nel polo Novartis Vac-

nes di Siena e Rosia (gli altri sono in Germania e Inghilterra).

Assunzioni a Siena

Qui, per fare fronte alle nuove commesse, sono state assunte 150 persone, e la pianta organica conta 2 mila collaboratori: «Si lavora sette giorni su sette, 24 ore su 24 — dicono a Siena —. Ci sono alcuni milioni di dosi di vaccino pronte in magazzino». Venerdì scorso, 25 settembre, il vaccino ha ricevuto (con quello di Glaxo) il parere positivo del Chmp, il comitato scientifico dell'Emea, che precede l'approvazione formale europea.

Dalla pandemia arriveranno al gruppo svizzero ricavi per circa 1,5 miliardi di euro: Novartis produrrà infatti circa 150 milioni di dosi di vaccino, al prezzo previsto di 7-10 euro a dose. Andrin Oswald, direttore della divisione Vaccini, ha dichiarato a «Les Echos» che Siena produrrà, entro fine anno, 75 milioni di dosi. Significa che Novartis, in Italia, avrà ricavi aggiuntivi fino a 750 milioni: un'impennata del 50% rispetto agli 1,44 miliardi di fatturato aggregato registrato nel 2008 nel nostro Pae-

se (+6,6% sul 2007). E il triplo rispetto ai 236 milioni della divisione Vaccines Italia.

«La mia responsabilità è introdurre farmaci sul mercato — chiarisce Never —. Ci vogliamo un miliardo di euro e 8-12 anni per generare una nuova medicina e il ritorno economico è sceso». Il manager lancia un allarme: «Ci interessa investire sull'Italia — dice — difatti siamo riusciti a mantenere i livelli occupazionali (3.800 persone, ndr.) —. Ma le condizioni devono cambiare: serve un accesso più semplice e veloce al mercato, riconoscimento all'innovazione, più dialogo con governo e regioni. Se investiamo, ci aspettiamo un ritorno». Doppio passaporto americano e tedesco, 48 anni, impronta informale, finora Never non ha mai rilasciato dichiarazioni. Ora rompe il silenzio: «Siamo gli unici che non hanno messo i lavoratori in mobilità e penso di poter mantenere questo livello occupazionale anche il prossimo anno, ma molto dipende dalle decisioni del governo italiano. Se scelgono di ridurre ancora il tetto della spesa farmaceutica pubblica, che secondo noi deve restare al 14% ma è sceso al 13,3%, probabilmente si renderanno necessari aggiustamenti. Devo sapere dove investire e con che sostenibilità».

Il caso Rasilez

In Italia, Novartis copre solo il 3,4% dei ricavi di gruppo, ma ha promosso 269 sperimentazioni cliniche dal 2000 al 2007: più di Pfizer, Glaxo e di tutte le altre case. Ma nel nostro Paese «ci vogliono in media sei-nove mesi in più per lanciare un farmaco», dice Never. E cita il caso del Rasilez, il nuovo farmaco per l'ipertensione per il quale Novartis ha investito in Italia 20 milioni: «Dopo sei mesi dal lancio il ritorno non tocca i 500 mila euro, perché secondo le condizioni dell'Aifa, l'agenzia del farmaco, possono prescrivere solo i cardiologi, e compilando una scheda elettronica». «L'Italia è al top della complessità e il federalismo sanitario complica le cose», dice Never. Perciò ha costituito il «Territory account management», introducendo una figura aziendale per parlare con assessori e Asl. Per rendere più efficiente il sistema, poi, evitando sprechi, propone, in alcuni casi, il «pay for performance»: «Se il paziente non risponde alla terapia, Novartis rimborsa il farmaco all'ospedale». Succede con Lucentis, medicinale oftalmologico sul quale è stato raggiunto un accordo con l'Aifa.



Dal Trentino alla Campania

● **A Torre Annunziata**, in provincia di Napoli, il gruppo Novartis produce i medicinali. È qui infatti lo stabilimento di Novartis Farma, che occupa 380 dipendenti (più 80 collaboratori) e che l'anno scorso ha sfornato 5,6 miliardi di compresse, cioè 103 milioni di scatole di farmaci destinati a 100 mercati internazionali. È qui che viene prodotto il nuovo antipertensivo Rasilez, per il quale Mark Never, amministratore delegato di Novartis in Italia, lamenta (vedi articolo sopra) «complicazioni» nell'accesso al mercato, a fronte di 20 milioni di investimenti.

● **A Siena** e nella vicina Rosia c'è il polo dei vaccini. Ha sede qui la Novartis Vaccines Italia, dai cui impianti uscirà l'antidoto all'influenza A: non solo per l'Italia, ma per quasi tutto il mondo, perché Novartis deve soddisfare le commesse di 35 governi e Siena è uno dei suoi tre centri produttivi europei. Sono state assunte 150 persone per fare fronte all'aumentato carico di lavoro. Il centro di ricerche di Siena, diretto dallo scienziato Rino Rappuoli, è l'ex Sclavo: è diventato costola del gruppo svizzero nel 2007, quando Novartis lo rilevò da Chiron.

● **A Rovereto**, Trento, il gruppo Novartis produce principi attivi per farmaci generici, con la divisione Sandoz Industrial Product. Qui «le performance sono state condizionate dall'alta concorrenzialità del settore», dice il rapporto 2008 di Novartis Italia. L'anno scorso, la Sandoz ha inciso per il 18% sui ricavi del gruppo, contro il 63% della divisione farmaceutica (mentre i vaccini hanno coperto il 4%). La multinazionale, con la divisione Consumer Health (14%), produce anche farmaci da banco (il Voltaren), veterinari e le lenti a contatto Ciba Vision



Allarme
Mark
Never, a
capo di
Novartis
Farma
Italia:
«Vogliamo
investire
qui, ma il
governo
collabo-
ri»